

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE

GIOVEDÌ

POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno scudi 5. 70
Ses mesi » 2. 80
Tre mesi » 1. 50
Due mesi » 1. 20
Un mese » — 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 50
Ses mesi » 22
Tre mesi » 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ALLEMANNA (corrispondenza particolare)

Avrete risaputo gli ultimi avvenimenti, che hanno avuto luogo fra noi. Il fatto più rimarchevole è il successivo indebolimento dei Governi particolari inanzi alla sempre crescente autorità dell'Assemblea riunita a Francoforte. L'attitudine minacciovole della Russia, le numerose truppe che spinge alle frontiere danno maggiore impulso al progresso della unione Allemanna. Questa attitudine fa comprendere con più chiarezza quanto bisogno ha l'Allemanna di divenire una, e compatta per poter resistere a una invasione.

La elezione dell'Arciduca Giovanni a Vicario Generale dell'Impero darà una maggiore preponderanza all'Assemblea di Francoforte; questa garantisce il trionfo delle idee moderate, e regolari sopra le passioni esagerate del republicanismo; questa nomina è stata accolta col più vivo trasporto. Avrete letto nei giornali ciò che accadde a Francoforte il giorno della elezione. Al momento in cui il Presidente dell'Assemblea proclamò il Vicario dell'impero, una salva di 101 colpi di cannone, e il festivo suono di tutte le campane ne diedero alla città il lieto annunzio. I membri dell'Assemblea si levarono in piedi per salutare la elezione di un doppio evviva: il presidente incominciò, e chiuse questa solenne seduta con parole adattate, ad un avvenimento così straordinario. Egli esprime con voce commossa il voto comune che il vicario fosse il solido sostegno dell'ordine, e delle libertà dal popolo conquistate.

Le medesime dimostrazioni di gioia ebber luogo a Vienna appena conobbesi questa elezione. L'Austria non ha capito che siffatta elezione le toglie l'uomo il più capace di stendere una mano ferma alla direzione degli affari, e rannoda senza riserva l'Arciduca Giovanni alla causa germanica. Queste riflessioni danno a conoscere che la scelta dell'Arciduca Giovanni a Vicario Generale dell'Impero è argomento dell'abilità dell'Assemblea di Francoforte. Il principale ostacolo al successo dell'opera intrapresa dall'Assemblea verrebbe opposto dall'Austria governata da un'uomo capace quanto l'Arciduca Giovanni; ma la scelta dell'Arciduca sormonta quest'ostacolo, e dà all'Assemblea una preponderanza immensa.

L'Austria ha creduto che l'Assemblea di Francoforte sotto l'influenza dell'Arciduca prenderebbe parte per la dominazione Austriaca in Italia: perciò i negoziati di pace sono rotti, e si annunziano nuovi rinforzi di truppe. Saprete il ritorno di Monsignor Morichini; ed aspettatevi di vedere come le truppe Austriache cerchino di rialzare la testa in Italia. Qui frattanto uomini di senso dubitano seriamente che l'Assemblea di Francoforte si decida a sposar la querela Austriaca. È vero peraltro che l'opinione dell'Allemanna è irratissima contro l'Italia, e le declamazioni dei Giornali Italiani hanno suscitato questo sdegno. Voi sapete che il blocco di Trieste sarebbe riguardato come un'insulto fatto a tutta la Germania, come lo ha dichiarato l'Assemblea di Francoforte. La Germania dà a Trieste un'altissima importanza per la sua prosperità, e le sue vedute commerciali; onde crediamo che sù ciò non scenderà mai a transazioni.

Quello però che alligge noi Cattolici attaccatissimi alla Santa Sede è il vedere quanto poco conto abbia la Germania della generosità con cui Pio IX si è esposto a perdere la sua popolarità, e ad incontrare le più grandi difficoltà prima di scendere a una dichiarazione di guerra; quantunque sappiamo che l'odio de' protestanti ha molto contribuito a ingannare l'opinione della Germania. L'Inghilterra però si mostrò più riconoscente verso Pio VII, allorchè preferì di perdere i suoi Stati, e resistere a Napoleone, piuttostochè aderire al blocco continentale; e pure vi ha molta analogia fra l'atto di Pio VII, e quello di Pio IX!

FERRARA 14 lug. — Questa notte gli austriaci cominciarono repentinamente a passare il Po a Polesella di fronte al Dazio di Guardia Ferrarese. Gli avamposti, dopo le solite intimazioni militari, scaricarono le loro armi, ma dovettero tosto, in causa del piccolissimo loro numero, ritirarsi. Contemporaneamente un altro corpo passava a Vallunga, e sul far del giorno, essendosi impadroniti dei Passi di Francolino e del Ponte Lagoscuro, ivi pure si effettuò il passaggio dell'altre colonne, e dell'artiglieria. L'onorevole Pro-Legato sig. Conte Lovatelli, appena seppe questa allarmante notizia, spedì due Deputazioni composte, l'una del capitano dei Carabinieri sig. Canori e dal capitano civico sig. avv. Bottinelli, e l'altra del capitano dei Carabinieri sig. Nicoletti e del tenente civico sig. Migliari, onde si recassero dal comandante delle colonne, che marciavano sulla linea del Po, per chiedere ragione del motivo che faceva loro invadere lo Stato Pontificio, e quali fossero le positive loro determinazioni. Una delle deputazioni portò la risposta, che il generale Liechtenstein comandante la spedizione scrisse con un'apis dietro la lettera del sig. Pro-Legato, in cui dichiaravasi, aver l'ingresso delle truppe austriache nello Stato Pontificio lo scopo di verificare i bisogni della fortezza di Ferrara, e sua guarnigione, di rinforzarla dell'occorrente, che non sarebbe proceduto ad ostilità, se non che in caso d'opposizione o resistenza.

Fuvi uno scambio di dispacci e di comunicazioni tra il Comandante austriaco, e il signor Pro-Legato, e si concertò di tenere alla sera una conferenza. Verso mezza notte difatto il Generale Liechtenstein si portò alla residenza governativa, e dopo una lunga ed animata conferenza, che durò tre ore, si fissarono le seguenti condizioni, che l'illustre rappresentante del Governo Pontificio dovette accettare, perchè stretto dall'impero della forza, e dopo averne respinte alcune più gravi, che volevansi imporre. 1. Il Governo Pontificio somministrerà le provvigioni per due giorni al corpo d'armata sotto gli ordini del generale Liechtenstein composto di 5920 uomini, 220 dei quali di cavalleria. 2. Saranno pure somministrate le provvigioni per due mesi alla guarnigione della fortezza, che conta circa 1290 uomini. 3. Cesserà la sorveglianza finora attivata nei contorni della fortezza, e la guarnigione potrà agire liberamente senza veruna scorta. 4. L'approvvigionamento della fortezza dovrà tosto cominciare, volendo il generale Liechtenstein ripartire entro due giorni colla sua armata. 5. Decidendosi il Governo Imperiale d'abbandonare il forte di Ferrara, (locchè si asserì molto probabile e prossimo) il Governo Pontificio, dovrà provvedere a sue spese al trasporto di tutti i materiali di guerra esistenti nel Forte.

15 Ore dieci e mezza antimeridiane. — Gli Austriaci, che erano tuttavia bivaccati fuori di città, sonosi repentinamente, e precipitosamente messi in marcia per ripassare il Po nelle stesse direzioni, per cui erano entrati. Tanto era il precipizio della marcia, che hanno abbandonato viveri, arnesi militari, e molti effetti personali.

Il motivo di questa ritirata, anzi di questa fuga, è ignota, ma deve essere assai grave ed importante, essendo stato preceduto dall'arrivo di due Lancieri, che passato il Po alle nove, recarono a briglia sciolta un dispaccio al Generale. In meno di mezz'ora fu battuta la generale, ritirato il picchetto a Barriera Po, senza nemmeno prevenire il Governo Pontificio e cominciata la marcia.

(Gazz. di Ferrara)

NOTA CIRCOLARE

DI SUA EM. IL CARDINAL SOGLIA

SEGRETARIO DI STATO

DIRETTA AL CORPO DIPLOMATICO

Dopo che la SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE, nell'immenso affetto col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani, in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta Italia, infiammata di spiriti di nazionalità, non curando riguardi ed interessi temporali, aveva protestato di non voler far guerra in quei momenti ed in quelle circostanze; dopo che a fine degno del Suo Supremo Sacerdozio aveva spedito un Legato

a Sua Maestà Sarda, ed alla Corte Austriaca; la SANTITÀ SUA apriva il cuore a speranza di vicina pace.

Ma oggi con grave sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe Austriache, dopo avere nei passati giorni posto impedimento alla navigazione ed al transito sul Po, attentato alla vita ed alla libertà di alcuni Battellieri pontifici, e sequestrati Battelli pontifici, abbiano passato il Po nella notte dei 13 a' 14 corrente; ed abbiano, senza verun preventivo ufficio, violato l'indipendenza del Territorio della Chiesa.

Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui SUA SANTITÀ è geloso custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e inimicizia. Perchè agli abitanti di Lagoscuro è stato dal Maggiore Austriaco del 4 Reggimento Dragoni, in nome del principe generale di Liechtenstein, fatta minaccia d'incendio in quattro punti del paese, se avessero fatto prova di resistenza; perchè in ordinanza guerriera, da tre punti, le truppe Austriache hanno invaso lo Stato della Santa Sede in numero di sei in sette mila; occupati Pontalagoscuro o Francolino; ed in fine si sono avanzati, nelle ore pomeridiane del giorno 14, fino alla pianata posteriore della Pontificia Fortezza di Ferrara. Quivi giunti, gli atti di violenza hanno assunto gravità maggiore, essendo diretti contro il rappresentante superiore del nostro Governo in quella provincia; al quale il Principe di Liechtenstein, ha militarmente imposto di mandare vettovaglie, e di prepararsi a daro ogni altra cosa di cui si faccia richiesta; facendo intendere che se quel Preside credesse opporsi, come sarebbe del suo diritto, non si asterebbe da maggiori ostilità. Ed a qual segno sia giunta la violenza, ognuno può conoscerlo dai termini del presente paragrafo della lettera del Principe Liechtenstein, trascritto testualmente.

A Monsieur le Comte de Lovatelli, Pro-Légat de la Ville de Ferrara.

« D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter à me livrer l'approvisionnement des deux mois pour la Citadelle, je me vois dans la nécessité de vous dire larer que j'attends incessamment la réponse décisive sur ce point, et ayant disposé qu'en ce cas de refus j'aurais recours aux mesures coercitives pour obtenir mon but, par tous les moyens qui sont en mon pouvoir.

Ferrare 14 Juillet à minuit.

Per quali atti di flagrante violazione dei legittimi diritti della Santa Sede, SUA SANTITÀ ha già ordinato, che che nei modi e forme legali si faccia solenne protesta alla Corte Austriaca, da comunicarsi a tutti i Governi; riservandosi a prendere tutte quelle deliberazioni che secondo le circostanze s'incorrerà opportune ed efficaci per tutela della conservazione e dell'indipendenza degli Stati Pontifici.

Dopo que le dichiarazioni che faccio a Vostra Eccellenza per ordine espresso della SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE, sono persuaso che Ella ne renderà consapevole la Sua Corte.

Ed intanto con sentimenti di distinta considerazione, mi dichiaro

Di V. E.

Roma 18 luglio 1848.

Firmato

Giovanni Card. Soglia Ceroni.

Sentita questa esposizione dei fatti la Camera votò al S. Padre sul fine dell' seduta del 18 il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre

Il Consiglio dei Deputati unanimemente reca a Vostra Santità la dichiarazione di sua riconoscenza per la sollecitudine colla quale ha ordinato una solenne protesta contro l'invasione delle truppe austriache sul territorio della Chiesa. Cattolici ed Italiani i Deputati fremono di santo sdegno per simigliante violenza; rappresentati dal Popolo vi offrono il cuore ed il braccio del Popolo che è nerbo delle nazioni. Essi ricordano i delitti in ogni tempo perpetrati dagli Imperiali contro questa Santa Sede e le antiche e recenti lacerazioni d'Italia, la quale non può essere più serva dacchè Voi, o Padre santo, l'avete benedetta. E con affetto riverente

di figliuoli vi pregano e scongiurano a far sì che il Governo Vostro non metta tempo in mezzo a brandire le armi per difesa ed offesa, e ad unirsi in durevole alleanza co' Principi che son degni di moderare i popoli Italiani, dacchè combattono per l'italica indipendenza. Stretti con nodi indissolubili alla Santità Vostra, nel nome della quale Italia ricupera il suo primato ed il mondo si rinnova, Noi siamo pronti a sacrificj estremi per difendere i Vostri, i nostri, i diritti imprescrittibili della Chiesa, del Popolo, della Nazione. Invocate di nuovo, o Padre santo la benedizione di Dio sull'Italia e su di noi; e pronunciate la onnipotente parola che solleva gli oppressi e conculca gli oppressori. Il Consiglio dei Deputati fidente l'aspetta prostrato al bacio del sacro Piede.

Un avviso affisso per le vie di Roma invitava ieri mattina il popolo a riunirsi nella piazza di S. Lorenzo in Lucina per firmare la petizione concepita in questi termini:

IL POPOLO AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Cittadini Deputati

• La Patria è in pericolo. Fatti gravissimi e permanenti nelle Province e nel Confini, che feriscono al cuore la nazionalità italiana, altamente lo attestano. Spetta a Voi Rappresentanti del Popolo dichiararlo solennemente, e prendere nell'istante pronte ed estreme misure, quali presso tutte le nazioni, e in tutt'i tempi, ne' supremi momenti del comune pericolo, furono sempre per la pubblica salvezza adottate.

• Il Popolo, lungi dall'imporre al Consesso de' suoi Deputati, protesta ch'è nella ferma intenzione di appoggiare colla invincibil sua forza tutte le loro energiche determinazioni, pronto a sfidare per ciò qualunque pericolo, a compire fin l'ultimo sacrificio.

Se la Camera non avesse preso in considerazione lo stato del paese, l'indirizzo avrebbe avuto uno scopo legittimo, ma dietro l'indirizzo fatto al Papa cosa si voleva?

Oggi ad un'ora e mezza pomeridiana si apre la seduta, il Popolo ansioso aspetta le spiegazioni del Presidente il quale senza passare per le vie ordinarie legge l'indirizzo che riportiamo in succinto:

Dopo aver detto Sua Santità che ammette la guerra difensiva del suo Stato in ogni modo, e con ogni mezzo: parlò della lega e disse: "essere Egli stato Promotore, ed Istigatore di essa, ed averla procurata con ogni mezzo, sollecitando il più che per Lui si poteva, ma aver sempre trovato ostacolo nel Gabinetto di Torino, il quale accedendo finalmente ad essa lega nell'ultimo del passato giugno, voleva per condizione espressa che fosse riunita in Torino; alla qual condizione, conchiuse: Io non credetti di accondere, e credo che lor Signori non lo vorranno neppure,,

Dopo questa lettura la commissione delle petizioni fa un lunghissimo rapporto successivo al quale viene discusso l'indirizzo del popolo Romano. La Camera vota ringraziamenti nei sensi generosi in esso compresi poi dichiarando la Patria in pericolo statuisce che saranno energicamente presi tutti quei mezzi che possono procurare l'indipendenza dello stato.

STUDIO SULLA QUISTIONE FINANZIARIA

(Continuazione).

Ma d'altra parte il bisogno dello Stato esige che sia creata una garanzia per la carta monetata che è costretto a dar fuori, e non ha altri beni su cui fondarla fuori di quelli della Chiesa.

L'ipoteca non toglie assolutamente altro che la facoltà di vendere: essa lascia al proprietario l'amministrazione delle sue sostanze e le rendite, e non gli impone altra obbligazione che quella di corrispondere per colui del quale si è fatto garante. Chi si è fatto un altro per mallevadore, dee non far sostenere alla sua sicurezza gli effetti della mallevateria.

Per arrivare a questo, noi proponiamo un sistema finanziario che ci sembra accogliere in se tutti i vantaggi e da se escludere ogni inconveniente. Quanto al merito del progetto il pubblico e il governo ne saranno giudici: quanto all'intenzione, non sarà messa in sospetto da chicchessia.

Noi partiamo da questo certo principio, che allorchando il credito è in vigore e la confidenza non manca, la carta monetata vale altrettanto e anche più del numerario. L'esperienza ha già comprovato che i buoni del tesoro ipotecati sui beni ecclesiastici

hanno la fiducia del pubblico: dunque par certo che finchè il tesoro metterà fuori buoni garantiti di tal sorta, questi avranno corso senza richiamo, in diffidenza, e perciò potranno far le veci del numerario. Ma perchè questi buoni addivengano, come e duopo, di uso generale conviene 1. che non si possano falsare: 2. che non abbiano una circolazione forzata: 3. che il loro aggio sia pagato di semestre in semestre e non all'estinzione indeterminata del buono stesso: 4. che l'aggio sia di un baiocco al giorno per scudi 100 per la circolazione: 5. che l'estinzione sia semestrale e non trimestrale: 6. che più numeri di qualunque categoria godano d'un premio e che gli altri siano rimborsati semplicemente in ragione del 3, 65 per cento all'anno; che le categorie siano di scudi 100, 50, 20, 10, 7. che tutti i beni ecclesiastici siano ipotecati in massa per guarentigia dei detti buoni: 8. che tutte le casse e le amministrazioni pubbliche siano costrette a riceverli nei pagamenti in tutto lo Stato: 9. che un consiglio di sorveglianza preso nel seno dei due consigli si faccia render conto ogni semestre delle operazioni del tesoro e dei banchi dello Stato: 10. che i banchi di sconto siano posti dappertutto nei bisogni del commercio in minuto e pel rimborso dei buoni dell'ultima categoria: 11. che se per caso lo Stato non fosse in condizione di rimborsare, i beni che dovrebbero esser venduti siano divisi in piccole lotterie, dimodochè tutto il mondo vi possa dir sopra. Prese queste precauzioni, crediamo che il governo potrà metter fuori dei buoni per 50,000,000 se gli sarà in grado, e che il numerario ricomparirà sulla piazza tanto abbondantemente che mai.

Ora riassumiamo l'una dopo l'altra le nostre proposizioni. 1. Non è necessario di dimostrare quanto importi che i buoni non possano esser falsati: giacchè se fossero imitabili, evidentemente la confidenza vien meno e il tesoro come i particolari può trovarsi esposto a perdite immense. Adunque è mestieri che oltre le precauzioni prese fin qui per render le carte infalsificabili, i falsificatori siano soggetti alle pene le più severe.

2. La seconda nostra proposizione parrebbe forse un paradosso, se l'esperienza non ci avesse insegnato che tutte le volte che si è messa in corso forzata la carta monetata si è distrutta la fiducia, e si arriva a un rapido impoverimento. Questo accadde in Francia per gli assegnati della repubblica, e nei biglietti dell'impero. Questo accadde colle cedole pontificie di cui il governo mantenne l'abolimento nel modo il più arbitrario ed ingiusto. Questo potrebbe accadere anche ai buoni del tesoro, se non si sta in guardia, come accadde dei sampietrini e delle madonnette, e delle piastre di rame inargentate in Turchia che nel passato secolo valevano baiocchi 70, mentre ora ne valgono appena 5. È principio incontrastabile che non si possono mettere in corso forzato altro che valori rappresentativi, i quali abbiano un pari valore intrinseco quasi in tutto il mondo: perchè ad ogni modo i sudditi delle altre nazioni non sono obbligati a ricevere una cosa che nulla vale nel proprio paese: la qual cosa ferma ogni corso del commercio, fa montare gli oggetti di cambio ad un valore fittizio esorbitante e sproporzionato. Al contrario allorchè la carta monetata messa in giro, come si può per buoni del tesoro con tutte le possibili guarentigie non è sforzata, e ciascuno la piglia di buon grado, purchè vi sia fiducia sopra e perchè viene ad essere di un uso universale, rappresentando essa realmente il suo valor nominale. Allorchando fu stabilita la banca di Francia, i biglietti furono messi in corso forzato, e tutto il mondo li rifiutava a segno tale che, l'imperatore fu costretto a dichiarare con un decreto che ciascuno era libero di ricusarli. Da quel punto la fiducia risorse e si faceva a gara per avere tali biglietti. Per queste ragioni noi pensiamo che i beni del tesoro non debbano punto aver corso forzato; che presentino essi più di utile e di guarentigia che il numerario, e allora il tesoro non ne darà fuori un numero che basti a chi li richiede, e il governo non avrà bisogno di ricorrere ad uno espediente che in finanza è sempre rovinoso alla pubblica ricchezza e al commercio.

3. Noi dimandiamo che l'aggio sia pagabile ogni semestre, e non solo all'estinzione indeterminata del buono. Noi non intendiamo bene il motivo per cui il Ministero delle finanze si è determinato a lasciar indeterminato il pagamento degli aggi sul tesoro: forse questo sarà per togliersi da qualunque imbarazzo; forse teme altre difficoltà che possono incontrargli al pagamento in ciascun semestre, perchè molti si tratteranno dal ricevere i buoni del tesoro. Quanto all'imbarazzo, non è questa una difficoltà seria. Si pagano gli aggi del debito pubblico, adunque non sarà difficile pagar quelli dei buoni del tesoro. Quanto al resto, ciascuno sarebbe lasciato libero di presentarsi o no. Coloro che si presenterebbero sarebbero pagati, e dietro alla loro polizza sarebbe apposta una stampiglia con la data del pagamento. Quante più di tali impressioni avrebbe il biglietto, tanto meno avrebbe a toccare il semestre; quante meno ne avrebbe, e tanto più ne avrebbe a toccare, e il conto definitivo si farebbe al punto del rimborso. Per quel che riguarda il vantaggio del pagamento semestrale degli interessi, eccolo qual'è: i buoni del tesoro garantiti come sono, diverrebbero un eccellente stabilimento ipotecario, stabilimento preferibile agli altri sullo Stato, benchè frutti un po' meno, e che presentando un'immensa facilità di circolazione senza perder nulla della sua solidità, e trovandosi alla portata di tutte le classi sociali sarebbe in un dato tempo chiamato a rimpiazzare i censi sullo Stato, e le ipoteche con eziandio le casse di risparmio. È nostro parere che se non si stabilisce il pagamento degli interessi semestrali facoltativi, si perdono a un tratto solo tutti questi vantaggi.

4. Noi dimandiamo che l'interesse sia fissato a 3, 65 per 100 sia un baiocco per giorno ad ogni centinaio di scudi. Ci sembra che il precipuo obbietto del tesoro debba essere l'estinzione dei debiti dello Stato e la facilità di stabilire i piccoli capitali, che invece di rimanersi intruttuosi nelle casse dei particolari o soggetti ad ogni specie di nemici e d'intoppi sulle ipoteche; verrebbero a riversarsi con abbondanza nelle casse dello Stato. Adunque ci parrebbe utile che questi capitali trovassero un interesse sufficiente senza che i proprietari ne facessero altri usi. Giacchè trattandosi di estinguere i debiti dello Stato, è necessario che coloro i quali si porranno in luogo di creditori attuali trovino un interesse che lasci loro riguardar come utile una tale operazione, senza che la conversione sarebbe impossibile. Si dee dunque aver la mira a due cose, alla facilità della circolazione, e alla facilità della estinzione dei debiti pubblici.

5. Dimandiamo che l'estrazione dei buoni sia semestrale, e non trimestrale. Siccome nel sistema che proponiamo i primi buoni che sortono devono godere di un premio, l'estrazione trimestrale diverrebbe assai difficile, e lascierebbe al tesoro pochissimo tempo per prendere le necessarie misure del pagamento. Di più i semestri verrebbero a coincidere col sistema adottato da tutti i debiti pubblici, lo che permetterebbe di fare pel tutto una sola, e medesima operazione.

NOTIZIE DI ROMA

ALTO CONSIGLIO

Tornata del 17 luglio

PRESIDENZA DI MONSIEG. MUZZARELLI.

Si apre la seduta ad un'ora pomeridiana. Si legge, si approva il processo verbale, si fa l'appello nominale, e si trovano presenti 32. membri.

Il Presidente legge una lettera del sig. Bevilacqua di Bologna, che rinuncia al posto di Consigliere assegnatogli da S. Santità. I sigg. Paoli, e Professore Strozzi dichiarano di non poter tornare per ora a far parte del Consiglio.

Segue il Presidente, annunciando l'ottimo ricevimento fatto dal Santo Padre alla commissione dell'indirizzo, e ne legge il relativo discorso. Indi manifesta un invito passato-gli da Monsig. Maestro di Camera, che dichiara esser aperta l'udienza privata di Sua Santità ogni giovedì mattina per i membri dall'Alto Consiglio si occupa dell'elezione de' suoi subalterni impiegati. Si leva la seduta alle ore 3 3/4 pomeridiane.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 19 luglio

PRESIDENZA DEL SIG. SERENI

Segue l'ordine del giorno del 17. Son presenti i Ministri dell'Interno, di Polizia, del Commercio, di grazia e Giustizia.

Si legge il processo verbale, e viene approvato.

Il presidente annunzia aver ricevuto una petizione del Popolo Romano ricoperta di moltissime firme, nella quale si domanda alla Camera di dichiarare la Patria in pericolo; di prendere misure opportune che dal popolo saranno eseguite.

Il presidente Sereni espone: siccome la macchina costituzionale ha più rote che debbono operare d'accordo, egli non può violare la legge fondamentale e perciò crede dovere della camera rimandare la petizione alla Commissione stabilita ad hoc per averne quindi il dovuto rapporto, aggiunge che l'indirizzo votato ieri sarà presentato a Sua Santità domani alle 12, ed intanto raccomanda l'unione senza la quale una legislatura non può avere né forza né buoni successi.

Bonaparte domanda che si abbandonino pel caso straordinario le vie regolari, e che sia discusso immediatamente l'indirizzo del popolo.

Si odono al di fuori grida tumultuose all'armi all'armi e nella camera nasce una confusione generale, grida da tutte le parti... la seduta è sospesa...

Bonaparte alla tribuna protesta esser pronto versare tutto il sangue pria di abbandonare il suo posto.

Il presidente mostratosi al popolo esorta la moltitudine alla moderazione, e dal suo posto dice, quel popolo che merita esser libero rispetta la legge, e ciò attende dal popolo Romano.

Bonaparte vuole parlare, e la Camera chiede con tumulto l'ordine del giorno.

Continua la discussione sul regolamento della mobilitazione della Guardia Civica.

L'Articolo 7. stabilisce le pene disciplinari che sono, il semplice arresto di dieci giorni per gli Officiali, e di quattro giorni al più di prigione secreta per i semplici militi.

Art. 8. È istituito un solo corpo di disciplina per ciascun distretto.

Art. 9. Se un milite ricusa il servizio, o diserta dal suo corpo è condannato a 30 giorni di carcere e gli Officiali perdono di più il loro grado.

Art. 10. I Civici feriti, o malati in attività di servizio perceperanno soccorsi e pensioni secondo le leggi militari.

Art. 11. Gli stessi privilegi godono le famiglie de'morti.

TITOLO II. Sezione 1.

Art. 12. La Guardia Civica è obbligata a fornire il suo contingente per la difesa delle Fortezze, Coste, Frontiere dello Stato.

Art. 13. Questi contingenti non potranno essere mobilitati che in virtù di una legge (ed in assenza delle Camere) di una ordinanza Ministeriale.

Art. 14. L'atto per il quale la Guardia Civica sarà mobilitata determinerà il numero degli uomini che dovranno entrare in servizio.

I corpi mobilitati saranno composti.

a) Di volontari idonei al servizio;

b) Di quelli individui della riserva che avranno le medesime suddette qualità.

c) I giovani di 18 a 21 anno muniti del permesso de' loro genitori, o tutori,

d) Se questo contingente non fosse bastate si supplirà con una legge speciale.

Art. 15. Gli individui componenti il contingente mobilitato saranno 1. I Celibi. 2. Li Vedovi senza figli. 3. Gli ammogliati senza figli. 4. Gli ammogliati con figli.

Art. 16. Queste Classi saranno ripartite ogni anno proporzionatamente fra gli uomini da 20 a 40 anni principando sempre dai Celibi.

Art. 17. Sono accettati i primogeniti orfani, i primogeniti di padre o madre vedovi, di un padre invalido, o cieco che saranno posti nelle categorie degli ammogliati senza figli e con figli.

Art. 18. I reclami riguardanti l'organizzazione dei contingenti saranno diretti ad un consiglio di revisione.

Art. 19. Non potranno far parte dei contingenti.

a) Quelli che non hanno la statura stabilita dalla legge

b) Quelli trovati inabili al servizio militare.

Art. 20. Il Consiglio di revisione sarà composto di sette membri, più due officiali sanitari, e si radunerà nel luogo di riunione del Battaglione.

Sterbini alla Tribuna dice aver saputo correre delle voci allarmanti sullo stato interno della Città, che un Battaglione della Guardia Civica vuole impadronirsi delle porte della Città, e del Castello, che adunanze popolari si lamentano della non curanza delle Camere, domanda perciò che il Ministero faccia conoscere il vero stato delle cose, e la camera non venga sciolta pria di averne di tutto piena conoscenza.

Il Ministro del Commercio afferma esser vero l'esposizione del proopinante ma che sono stati già ordinati provvedimenti perchè tutto proceda nella legalità, aggiungendo che sebbene il Ministero abbia data la sua demissione pure resterà egli al suo posto finchè subentri un nuovo potere esecutivo.

Montanari è di parere che si mandi una deputazione al ministro di Polizia per conoscere quale determinazione dovrà prendere la camera.

La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

Il Ministro di polizia ritorna e dà soddisfacenti notizie sullo stato interno della città e la seduta è sciolta alle 4.

Il Ministero tronca ogni speranza di possibile ricomposizione, ha rinnovato oggi coi più espliciti termini la sua FORMALE E SOLENNE RINUNCIA.

Anche il sig. Dott. Luigi Farini Sostituto del ministero dell'Interno si è ritirato dal suo ufficio. (Epoca).

Il Conte Ludolf Ministro di Napoli presso il Governo Pontificio, tornato in Roma da pochi giorni, fu ricevuto do-

menica in udienza particolare da S. Santità. Il Conte sembra incaricato di una missione straordinaria e segreta per Parigi e Londra, e partirà quanto prima da Roma.

Questa notte è arrivato da Civitavecchia il cannone che il Principe Torlonia offre alla Civica Romana.

Da più giorni, una compagnia di volontari Siciliani staziona in Roma; acuartierata nel convento di S. Andrea della Valle.

BOLOGNA 17 luglio -- Si è abbandonata l'idea di erigere un governo provvisorio, ma coll'assenso del Pro-Legato è stato istituito un comitato di Guerra, composto dei signori, Zambeccari, Antonini, Armandi.

Alle 4 pomeridiane giunse ieri fra noi il Generale An'olini. (Dieta Italiana)

Stando a notizie che corrono in Bologna, oggi 16 luglio, l'improvvisa partenza delle truppe austriache da sotto Ferrara, potrebbe essere stata causata da una sconfitta, che dicesi fatta toccare dagli Italiani all'Imperiali a Bagnolo, lungo il Canal Bianco, nelle vicinanze di Nogara. (Gazz. di Bologna)

Riportiamo con sommo piacere l'articolo seguente scritto dal vero Italiano March. M. d'Azeglio.

«La notte scorsa venne scritto sulle mura di varie case - Viva il Governo Provvisorio -. Questa mattina mi è stato riferito. Per quanto pel lungo decubito e pei dolori sofferti io mi trovi spossato, troppo amaramente fui colpito da questi sintomi veramente fatali nel momento presente per non sforzarmi per quanto posso di far conoscere ai miei concittadini ciò che si presenta alla mia mente con tutta l'evidenza di una incontrastabile verità.

«Governo Provvisorio! Ma possibile che tanti secoli di calamità, di lacrime, di vergogne; possibile che la dura esperienza di circostanze attuali che da ogni parte ci stringono con mano di ferro, possibile che l'aver l'acqua alla gola e l'esser presso a sommergerci ancora non abbia insegnato all'Italia l'unione! Possibile che non le abbiano insegnato che è meglio soffrir tutto piuttosto che dividersi! Che ogni contrasto, che ogni guerra intestina è il più fatale, il più stolto, il più deplorabile degli errori, è delitto di lesa patria, di lesa nazionalità!

«Governo Provvisorio! Ma a qual futuro accenna questo titolo di provvisorio? Si bisbiglia di una dedizione al Re Carlo Alberto. Ma in qual cervello ha potuto nascere l'idea che il Re Carlo Alberto potesse farsi complice di chiechessia per ispogliare il suo alleato, per ispogliare il Pontefice, per ispogliare Pro IX!

«Ma, sia pure, ammettiamo questa idea mostruosa (e troppo m'offende di farne pure un momento la supposizione) supponiamo che il Re Carlo Alberto volesse scendere a simile atto, ma l'ignorate vivaddio voi che scriveste sui muri - Governo Provvisorio - l'ignorate che il Re Carlo Alberto è lontano, che Egli è costretto dalla presente guerra a tener rannodato il suo esercito dal quale dipende la somma delle cose? Ignorate che avete il nemico alle porte, forte ed armato, e che voi se divisi sarete impotenti? Ignorate che è fra voi un partito che desidera, aspetta questo nemico, e fa ogni opera onde nasca occasione che gli dia campo ad entrare? Ignorate che di quante venture l'Austria potesse desiderare, nessuna sarebbe maggiore di quella di poter dire che a Pro IX è usata violenza dai suoi sudditi, e che Essa si fa vindice e liberatrice del manomesso Pontefice? Ma io forse mi spavento di un'ombra, mi pongo in troppo pensiero per vane apparenze. Una sola mano può avere scritte sui muri quelle stolte parole, forse questa stessa mano neppur scriveva il proprio pensiero ma l'altrui, ed a prezzo; forse ho fatto ingiuria al senno, al buon senso dei più, forse od anzi certo lo spero e lo credo, ciò che io vedo lo vedono tutti al par di me. Ove ciò sia ne ringrazio e benedico Iddio e ne traggo felice augurio alla Causa Italiana, che colla costanza, colla sapienza politica, col saper soffrire, e soffrir molto e soffrir tutto, piuttosto che dar campo a discordie, a divisioni e disordini interni, soltanto con questi mezzi può aver vittoria.

«E quando io dico soffrire non predico una teoria astratta, direi quasi poetica, d'abnegazione e di sacrificio, dico la cosa più pratica, più attualmente pratica ed applicabile alle cose presenti di quante se ne possano dire. Se non vorremo soffrire quel tanto,

e fosse pur molto, che occorre a mantenerci concordati ed uniti ci torcherà poi a soffrire assai più e ad arbitrio dello straniero.

«Rinunziamo dunque ad opinioni, desiderii, passioni di parte e private, spingiamo il sacrificio fino ai suoi limiti estremi, ma per Dio non turbiamo questa parte d'Italia che è nostra con agitazioni e conflitti, non ne spalanchiamo la porta al nemico. Dio vede il mio cuore, sa che in esso è ardente e solo l'onore della Patria comune, sa che nessun interesse, nessun pensiero, nessuna passione privata, nessun timore, nessuna speranza lo macchia o lo turba; possa egli a queste mie parole, figlie di vera e profonda persuasione, aprire le menti ed i cuori.»

Per via straordinaria riceviamo la seguente

NOTIFICAZIONE

La improvvisa minaccia comparsa nel Ferrarese di un corpo Austriaco, se ha commosse ed agitate vivamente le popolazioni, ha mostrato ad un tempo la urgente necessità di provvedere con pronta efficacia alla difesa territoriale nell'interesse dello Stato, promovendo il nostro operativo concorso alla gran causa Italiana.

A tal fine, convocati i pubblici Funzionari Civili e Militari, ed avuto il loro consiglio, abbiamo deliberato, conforme all'autorizzazione di S. E. il Signor Ministro dell'Interno risultante da dispaccio Num. 30,568, d'istituire un Comitato di Guerra, che sotto la nostra Presidenza si compone degli egregi Signori

S. E. il Senatore di Bologna.

S. E. il Signore Generale Antonini, temporaneamente, durante la sua permanenza fra noi, assieme al Colonnello Morandi della stessa Legione.

Colonnello Conte Livio Zambeccari.

Avvocato Filippo Conuti Commissario Generale straordinario dell'Armata Pontificia.

Marchese Luigi Pizzardi Maggiore della Civica di Bologna.

Conte Annibale Ranuzzi per la Provincia.

Il Comitato, che immediatamente assume le sue funzioni, intenderà principalmente all'organizzazione, all'armamento ed alla mobilitazione delle milizie con quegli ampi mezzi che la straordinarietà dei casi sia per esigere, quando l'impero delle circostanze impedisca di riportare in tempo speciali facoltà del Ministero.

Questo potere discrezionale esercitato e coadiuvato da persone care alla pubblica opinione per l'opera e pel consiglio di che giovarono le rinate sorti d'Italia, otterrà colla calma degli animi il comune favore; mentre i prescelti, tenendo sempre in mira la suprema legge della salute pubblica, cooperati dal senno e dal forte volere della Popolazione Bolognese, riusciranno nell'arduo impegno col secondare la manifesta volontà generale di concorrere senza posa al conquisto dell'indipendenza della Penisola.

Bologna 17 Luglio 1848.

CESARE BIANCHETTI

La posizione degli eserciti in Lombardia a quanto dice la nostra corrispondenza sarebbe la seguente.

Campo degli Italiani: Quartier generale a Roverbella, e la forza dell'armata nelle vicinanze parte occupata ai preparativi d'assedio, parte in scorrerie nelle quali la peggio del riscontri è sempre dalla parte del nemico. Una divisione di Piemontesi passando pel Modenese Ferrara penetra nel Veneto; d'altra parte la legione degli studenti Lombardi è a Bozzolo, la colonna Borza occupa la linea da Toscolano sino in valle di Vestino; la legione Tridentina; la colonna degli Svizzeri; quella dei finanzieri si stendono dal monte Tonale al ponte d'Idro. L'ardore la disciplina sono ammirabili.

Campo Austriaco. Il forte dell'esercito è sulla linea dell'Adige Mantova e Verona e tra queste due piazze Radetzki forma il centro delle sue operazioni. Il corpo che occupa le città del Veneto, la colonna del Tirolo mandano continui rinforzi al fedel Maresciallo.

In varie fazioni recenti le truppe di Carlo Alberto respinsero i tedeschi sopra tutti li punti.

Per ordine del Re, il blocco di Trieste fu levato.

NAPOLI. Un corpo di truppa napoletana si è riunito a Gaeta; un altro a Città Ducale in prossimità di Rieti col frivolo pretesto che pochi volontari napoletani reduci dall'armata, e ricoverati in Rieti, avessero l'intenzione di eccitare la sollevazione degli Abbruzzi.

Alcuni suppongono che il Duca di Genova non accetterà la offerta. Noi crediamo invece che in affare di tanto momento fossero precedute le interpellazioni, che fra brevi momenti il porto di Genova sarà testimone della partenza del nuovo Re.

Il Re di Napoli ha protestato contro l'elezione di S. A. R. il Duca di Genova al trono di Sicilia.

— Quattro alunni di giurisprudenza presso i collegi giudiziari di Napoli sono stati nominati giudici soprannumerari del tribunale civile di Napoli. Essi sono i signori Bernardino Giannuzzi Savelli, Nicola de Renzio, Stanislao Lanria e Michelangelo de Iilla.

— Il pirescafo lo *Stromboli*, giunto nella scorsa notte nel nostro porto, reca 30 prigionieri (fra i quali vi è il piemontese Ribotti) che sono i capi dei Siciliani discesi sulle Calabrie per aiutare l'insurrezione.

Essi furono inseguiti, e raggiunti mentre fuggivano su di un brigantino, e quando già eran vicini a Corfu. Circa altri 500 prigionieri sono rimasti nelle carceri di Reggio, e ci si dice che partiranno da qui due fregate per imbarcarli. Il tenente di vascello Salazar, comandante dello *Stromboli*, fu per questo fatto promosso a capitano di fregata.

(Libertà Ital.)

— Siamo assicurati che una nota è stata presentata al governo da parte di lord Napier, vuole che lo *Stromboli* abbia inalberato bandiera inglese onde ingannare i Siciliani che fuggivano dalle Calabrie, e questo fatto, si dice, abbia dato argomento alla nota dell'ammiraglio inglese, come pure per essersi eseguita quella cattura nelle acque di Corfu.

— Si dice che il governo abbia noleggiato per sei mesi trentasei paranzelli della Torre del Greco.

NOTIZIE ESTERE

(Estratto da corrispondenza per i *Paris* di Parigi)

Il fatto più grave nella posizione in cui siamo di presente e la minaccia di una guerra che gravita su l'Europa.

Si ricordano le note redatte dal duca di Sotomayor, e il rinvio del ministro d'Inghilterra signor Buxley; ora apprendiamo che la guerra civile la più terribile, la più disastrosa di tutte le guerre va di nuovo a rivederci in Spagna. Il luogotenente generale Elliot si è mostrato in Navarra, Cabrera nella Catalogna. L'insurrezione sarà simultanea tanto nelle province del nord, quanto in quelle del mezzogiorno. Gli altri Spagnuoli rifuggiti in Inghilterra si dispongono a sbarcare nei diversi porti di Spagna per accendere una conflittazione generale in quell'infelice paese.

Da alcuni mesi i fogli pubblici parlano di armamenti considerabili eseguiti in Russia, e di una numerosa armata posta su le frontiere dell'Impero; noi però crediamo che quelle cifre sieno enormemente esagerate; perchè nell'impero russo vi ha di cose, che non esistono fuorché nei documenti offerti ai destini a pasto della credulità di altri popoli. Ciò nulla ostante è incontestabile che la Russia si prepara alla guerra, che desidera la guerra, perchè nutre speranze di trovare nello scuotimento, che risulterebbe da una guerra generale, una favorevole occasione per realizzare i suoi progetti ambiziosi già da lungi pezza premeditati.

In quanto alla Francia è noto che subito dopo la rivoluzione del 24 febbraio ha dichiarato espressamente, e pubblicamente di null'altro più desiderare, che mantenere la pace in Europa. Si rammentano gli induzioni reiterate del signor de Lamartine; e rispetto al fatto i trattati del 1815, sebbene si riguardassero come franti in diritto; non invadere alcun popolo; lasciar principalmente la cura di eseguirle le modificazioni politiche volute dal tempo alla forza degli avvenimenti, e alla coerenza dei popoli libera e spontanea. In questo il progetto di Francia si espone a tutte le crisi di una insurrezione in Parigi piuttosto che contrariare a quelle regole di condotta che si avevan prescritte, anche allora che trattavasi della causa della Polonia si era alle unanime simpatie della Francia.

Ora vediamo l'influenza militare acquistarsi una preponderanza decisa nel governo francese. Qual'è il motivo che ha così determinato il fatto del potere militare? Noi non crediamo che debba questo attribuirsi alla necessità di reprimere le insurrezioni, e le turbolenze interne. In Francia il governo è sì forte, l'amministrazione è sì bene basata, che è difficilissimo suscitarsi torbidi durevoli; e siccome la pubblica opinione è adesso pronunziatissima in favore dell'ordine interno, si può credere che le agitazioni interne saranno certamente compresse. Così la Francia malgrado il generale Cavaignac alla presidenza, non ha ceduto alla necessità di garantire la tranquillità interna. Inoltre allorché la Francia si è data il governo militare, non è stata ingannata dal desiderio segreto di conquistare al di fuori. La nazione francese professa il più profondo rispetto per la nazionalità degli altri popoli. La Francia non potrebbe attentare a questa nazionalità senza derogare ai suoi principj; ed ha bastante intelligenza dell'epoca attuale per comprendere le conquiste militari non essere oggi il mezzo per cattivarsi i popoli.

Noi crediamo il vero motivo che ha fatto surrogare in Francia il governo militare sia stata l'attitudine che da alcuni mesi in qua han preso gli altri stati di Europa. Questi non han voluto ascoltare la parola di pace che la Francia proponeva a nome della vera politica, mentre Pio IX pronunziava questa medesima parola a nome della Religione. Gli altri Stati han fatto di grandi armamenti, e si sono preparati alla guerra. Che ha dovuto fare la Francia? Prepararsi ancor essa alla guerra, e perciò stesso costituirsi un governo militare. Questa è la vera ragione della preponderanza data alla militare influenza nel governo di Francia.

Questa preponderanza si è chiaramente manifestata nei fatti, che hanno seguito la nomina del generale Cavaignac. Proclamato appena presidente del ministero ha trasferito il potere esecutivo al ministero della guerra; ha scelto per ministro degli affari esteri un generale di armata atto piuttosto a recidere le difficoltà con un colpo di spada, che a svilupparle con diplomatica destrezza; è stata annunziata la formazione di un campo di cinquantamila uomini; trecento battaglioni di guardia nazionale devon'essere mobilitati; sono stati chiamati a Parigi i marescialli Sebastiani e Bugeaud; il generale Oudinot comandante in capo l'armata delle Alpi è stato avvisato per telegrafo; il generale Dupouy è stato nominato comandante della prima divisione dell'avanguardia dell'armata delle Alpi; una colonna di questa armata è già in marcia per le frontiere; tutti questi fatti annunziano il prossimo scoppio della guerra generale.

È dispiaciamente vero che l'Italia sembra destinata ad essere il primo teatro di questa guerra. Che potrebbe fare l'Italia per allontanare dal suo territorio questo flagello, per evitare le calamità che seco porta la guerra, e che richieggono sì lungo tempo a guarire? Noi crediamo essere ormai troppo tardi per rimediare ad una sì pericolosa posizione. L'Italia avrebbe potuto qualche mese addietro evitare il pericolo che la minaccia; ma il santo Padre col pronunziare costantemente la parola di pace non solo ha compiuto il suo dovere come Pontefice, ma si è dipoi con somma prudenza come Principe temporale. Quale sarà la posizione dello Stato Romano se una guerra generale scoppia in Europa? Sarà messo fuori dalla questione di guerra, non vi sarà alcun pretesto per una invasione straniera; e mentre le altre contrade saranno inundate da numerose armate, e dovranno sottostare ai disastri, alle privazioni, ai disordini, effetti inevitabili della guerra, il territorio dello Stato Romano avrà diritto alla inviolabilità; e la pace costante a cui questo Stato avrà diritto, dovrà reputarsi unicamente al Santo Padre, e mostrerà evidentemente la saggezza che ha ispirato le sue risoluzioni.

Se ci è dato di spingere più oltre le nostre vedute, diremo, che la inviolabilità dello Stato Romano sarà eziandio garantita nel caso, che i risultati della guerra minaccianti l'Europa portassero una revisione dei trattati del 1815. Lo Stato della Santa Sede non è debitore ai trattati del 1815 della posizione che occupa nella carta politica di Europa; la Santa Sede non gli ha mai sanzionati; perciò nel caso che le potenze di Europa credessero dover rompere in diritto, e in fatto i trattati del 1815, lo Stato della Santa Sede è interamente fuori di causa, e conserva tutta la sua interezza, la sua stabilità, la sua indipendenza.

PARIGI 10 luglio — Nella seduta di quest'oggi l'Assemblea nazionale discusse il progetto di decreto relativo all'ammissione degli arruolati volontari di anni 17, il quale progetto fu adottato.

L'ordine del giorno chiamava poi la discussione di un altro progetto di decreto, inteso ad accordare al ministero dell'interno un credito di 500,000 fr. per soccorsi agli ospizi ed alla beneficenza. Il ministro dell'interno pervenne all'Assemblea, che questo credito è insufficiente, e che fra non molto ne domanderà un altro. Il progetto è adottato, siccome anche un altro che accorda una pensione di 250 fr. alle guardie mobili decorate nelle giornate di giugno. Finalmente si è votato un quarto decreto, che accorda una somma di 500 mila fr. per spese di polizia, con un articolo addizionale proposto dal signor Schud, col quale si dice, che la commissione speciale destinata a rivedere le spese regolerà definitivamente il conto d'impiego di questi crediti al termine della gestione di ciascun ministro per gli interni.

INGHILTERRA LONDRA 7 luglio — Settanta due Pari e membri della Camera de' comuni avendo relazioni coll'Irlanda hanno fatto rimettere al segretario di stato dell'Interno un'indirizzo in data del 7 luglio.

In questo indirizzo rappresentano il governo della Regina essere del suo dovere, come essendo responsabile l'Illa della pace, il ben essere e la sicurezza del regno unito di adottare immediatamente per le misure energiche per la repressione dei clubs in Irlanda, la proibizione della fabbricazione e vendita d'armi in una parola la protezione cui hanno diritto i sudditi di S. M. in Irlanda.

IRLANDA — Le corrispondenze delle provincie d'Irlanda dicono che vanno sviluppandosi i clubs sotto gli auspici dei commissari di Dublino. A Tipperary, i signori O'Gorman e Dobney pure abbiamo ottenuto un pieno successo. Essi arruolarono molti uomini per la guardia nazionale. I clubs di Dublino non comprendono che uomini inutili. Il governo sembra che poco si cura. (Dem. Pa. f.)

SPAGNA si legge nella *Gazette de Bordeaux* — In questo momento apprendiamo che l'armata alla testa delle sue truppe che sono tre volte dopo la sua entrata in Catalogna ha avuto un forte incontro coll'armata di Cristina a tre leghe di Barcellona, e che compiutamente abbia messi in rotta i dettagli precisi mancano.

La città di Ripoli in Catalogna che era sedata dai carlisti venne presa da Cabrera su quella fu base principale delle operazioni dei carlisti ed il loro quartier generale in Catalogna.

— Un corrispondente delle frontiere scrive il *Nemoral des Pyrenes*, che il numero dei carlisti ribellati nelle

provincie Basche e nella Navarra ascende a 5,000 uomini, numero, che dice lo stesso corrispondente, pare esagerato. Un'altro corrispondente dello stesso giornale, dice che quello che più inquieta è il vedere frequentemente da parecchi giorni una gran fregata senza bandiera. Si suppone che sia inglese, e temesi che essa vada bordeggiando in queste piagge per attendere un segnale ed allora sbarcare sulle coste della Spagna armi e munizioni o qualche personaggio.

— L'*Intrnational* di Baiona scrive che i carlisti si dirigono sulla Navarra per organizzarsi prima di entrare in campagna, sotto gli ordini del generale Elío; il capo Qubini e con essi. La Guipuzcoa raccolse 400 uomini; un curato ed uno studente sono alla testa di questi. (G. Franc.)

SVIZZERA GINEVRA — La proposizione del sig. Bianchetti di sottoporre alla decisione del Papa la questione dei conventi è stata rigettata da 57 voti contro 37 nel seno del gran consiglio. Un'altra proposizione tendente a sottoporre la questione al Popolo è stata egualmente rigettata da 66 voti contro 36. (L'Observateur)

Circa la prima proposizione rigettata nulla abbiamo ad osservare, in quanto per altro alla seconda come mai si potrà comprendere che una repubblica democratica che trae tutto il suo potere dal popolo, neghi a questo stesso popolo pure suo Sovrano il diritto di giudicare e pronunziare in una causa che riguarda il proprio interesse? Ecco come i sig. Radicali intendono la libertà; e la Sovranità del popolo.

— Scrivono da Vevey (cantone di Vaud).

Avvenimento terribile. La rupe, detta la *Dent-de-Naye*, situata nella valle di Montreux, a due leghe dalla nostra città, e che aveva cento piedi di altezza, crollò subitamente con un fracasso pari al fragore del tuono, ed ha coperto di sue rovine questa gran valle. Sette case sono rimaste sfaccellate dai frammenti della rupe, e tutte le persone che vi si trovavano, sepolte sotto i rottami. Si accerta che più di due mila capi di bestiame sono rimasti uccisi nei campi. (Cost. Sub.)

RUSSIA BERLINO 5 luglio — Una proposizione riguardante la Polonia ha ieri seriamente occupato la nostra Camera dei rappresentanti. Si trattava di voler la formazione d'una commissione di 16 membri, incaricata di far un'inchiesta sugli avvenimenti del granducato di Posen, d'esaminare la condotta del governo in quelle circostanze, e di determinare su chi abbia ad aggravarsi il carico di quegli eventi. Il nuovo ministero fu sollecito a dare un saggio della sua imparzialità e del suo desiderio di accettare, donde gli vengano, le proposizioni giuste alla cosa pubblica.

DANIMARCA DUCATO DELLO SCHLESWIG — Dicesi che lo Schleswig sia stato nuovamente occupato da un corpo di 25,000 Prussiani, combinati con altre truppe della Confederazione Germanica, cogli insorti dei ducati, ed in faccia al quale corpo, dopo un combattimento vigorosamente sostenuto a Hadersleben nella giornata del 29 giugno, le truppe danesi, meno numerose dei due terzi, si ritirarono senza importate perdite nel Jutland, a Kolding ed a Lejerkow. Una tale notizia è assai sorprendente perchè si era in via di negoziazione che lasciavano sperare una prossima pace. Dicesi che il re di Prussia aspira ad uno spartimento del ducato di Schleswig tra la Danimarca e l'Holstein. Il re di Danimarca, respingendo un attentato così grave all'integrità dei diritti antichi e riconosciuti della sua monarchia, il voto altamente espresso dalla maggioranza degli abitanti dello Schleswig, offre di dare a questo ducato la più larga estensione d'indipendenza parlamentare, amministrativa, ed anche finanziaria, che conciliar si possa coll'unione sotto un comune scettro, con uguale partecipazione ai carichi generali dello Stato.

Questa proposizione infatti tocca gli ultimi limiti della giustizia e della generosità verso una sospettosa suscettività provinciale, verso un partito esaltato, ribelle, ispirato da disegni ambiziosi e da forestorumi di teorie irragionevoli.

PRINCIPALI DEL DANUBIO

Un'armata russa di 25,000 uomini entro nel territorio Moldavo, e deve giungere il 26 giugno a Jassy. Una parte è destinata a rimanere in Moldavia per proteggere il governo del principe Sturdzo, l'altra parte continua la sua strada verso la Valachia.

In quest'ultimo paese il principe Bibesco, cedendo alla volontà del popolo, accettò la costituzione e formò un comitato di otto membri.

Per altra parte il commissario turco in Valachia spedì un corriere a Costantinopoli per dare alle truppe turche l'ordine di entrare nei principati. I consoli di Francia e d'Inghilterra diressero immediatamente dispacci ai loro governi per loro annunziare questi gravi avvenimenti.

(Cost. Subalp.)

Ecco dunque ben presto verificate le nostre previsioni quando dicemmo l'armata Russa non aver l'Italia in mira.

RUSSIA — Leggesi nella *Gazette des Postes de Francfort*: « Il Generale Ludres, un favorito dello Zar trovò alla testa di 60,000 uomini sul Pruth inferiore. Ed è pronto ad occupare i principati del Danubio di cui gli abitanti temono l'entrata de' Russi e desiderano vivamente essere uniti all'Austria. È in Oriente che la grande querela politica di Europa sarà ordita.

DOMENICO BATTELLI Direttore responsabile.